

Io propongo una definizione affatto differente. Essere ricco, vuol dire avere una rendita superiore alla spesa. La mia rendita attuale non è che di 1200 franchi, ma la mia spesa non supera le 1000 lire. Io sono dunque ricco. Al contrario, io ho un bel milione di rendita, ma io spendo annualmente 1,200,000 franchi. Io sono povero.

Chi è di noi che non ha conosciuto dei milionari poveri? Io ho avuto un amico che era il fior fiore degli uomini, il quale aveva ereditato una fortuna, e che aveva saputo raddoppiarla colla sua industria. Egli sapeva guadagnare, ma sapeva ancor meglio spendere. Arrivò il giorno che egli si credette definitivamente rovinato; il dispiacere lo prese tanto che egli ne morì. La liquidazione dimostrò che il suo attivo sorpassava il suo passivo di 1,500,000 lire... E io vi domando ora: Era egli ricco? Era egli povero? La risposta per me non è dubbia. Egli era povero. Egli è letteralmente morto di miseria.

Ecco un esempio tutto opposto. — B. D. era un filosofo che sarebbe andato molto in là se non fosse morto troppo presto. Egli era altresì uno scrittore di vaglia. Egli non possedeva nulla, e bisognava vivere.

Non si vive con dei libri di filosofia, ed egli non era uomo di scrivere altra cosa. D. B. trovò un posto da sagrestano in una cappella. Egli non figurava nella cerimonia del culto, era solamente incaricato di piegare le stole e i piviali, e di tenere in ordine il mobilio della sagrestia. Guadagnava perciò 60 franchi al mese. Cousin gli offrì di farlo ispettore dell'accademia di Parigi. Egli rispose: o ispettore generale o niente del tutto. Egli non ebbe niente. Viveva con 720 franchi all'anno: ma egli era ricco poichè ne rifiutava sei mila.

Io sosterrò sempre che succede egualmente delle professioni, che tutti i mestieri sono uguali e che solo la maniera di disimpegnarli costituisce una uguaglianza tra gli uomini.

Boileau ha detto molto tempo fa: *Siate piuttosto muratore se questo è il vostro mestiere.*

Io prendo per me questa massima, con questa differenza che Boileau crede

Allora passarono di gioielliere in gioielliere, cercando un finimento simile all'altro, consultando i loro ricordi, malati entrambi di angoscia.

Trovarono, in una bottega del Palais Royal, un rosario di diamanti che sembrò loro affatto simile a quello che cercavano. Valeva quarantamila lire. Per trentaseimila l'avrebbero avuto.

Loisel, possedeva 18 mila franchi, ereditati da suo padre; prese in prestito il resto, chiedendo mille lire a questo e cinquecento a quest'altro, cinque luigi qua, tre luigi là. Firmò cambiali, assunse impegni rovinosi; compromise tutta la fine della sua esistenza, arrischiò la sua firma senza neppure sapere se avrebbe potuto pagare spaventato dalle angosce dello avvenire, dalla nera miseria che stava per piombargli addosso, dalla prospettiva di tutte le privazioni fisiche e di tutte le torture morali, andò a cercare la nuova « riviera » depositando sul banco del negoziante trentasei mila lire.

Quando la Loisel restituì il finimento alla Forestier, questa disse francamente:

— Avresti potuto rendermela più presto: se ne avessi avuto bisogno?...

Non aprì l'astuccio; ciò che l'amica teneva. Se si fosse accorta della sostituzione,

pronunciare una sentenza da giudice e per me è un consiglio d'amico: « Sì, amico mio, poichè voi siete capace di essere un buon muratore e incapace di essere un buon poeta, spicciatevi a diventare un buon muratore, per essere onorabile, onorato, e non fate la sciocchezza di scrivere dei versi. »

Noi siamo in questo mondo, come una compagnia di commedianti alla quale l'autore della commedia distribuisce le parti. Voi, dice egli, sarete l'imperatore. E voi, sarete il mendicante. Qual'è il più grande uomo dei due commedianti? È quello che fa l'imperatore o colui che fa il mendicante? Voi non ci arrivate. È colui che spiega più talento nella parte che gli fu affidata. È meglio essere mendicante applaudito che imperatore fischiato.

Mercuriale delle Uve

19 Settembre.

Moscato B. da L. 1,75 a 0,90 — L. 1,31
Uve bianche da L. 1,30 a 0,75 — L. 1,07
Uve nere da L. 2,20 a 0,75 — L. 1,69

20 Settembre.

Moscato B. da L. 1,50 a 0,95 — L. 1,05
Uve bianche da L. 1,45 a — L. 1,45
Uve nere da L. 2,25 a 0,75 — L. 1,66

21 Settembre.

Moscato B. da L. 1,50 a 0,70 — L. 1,14
Uve bianche da L. 1,40 a 0,80 — L. 1,17
Uve nere da L. 2,10 a 0,75 — L. 1,46

22 Settembre.

Moscato B. da L. 2,50 a 1,00 — L. 1,87
Uve bianche da L. 1,35 a 0,75 — L. 0,99
Uve nere da L. 2,20 a 0,80 — L. 1,68

ESEMPIO DA IMITARSI

Come esempio veramente raro ai tempi che corrono, e perchè si vegga che quando si vuole da chi amministra i comuni, sia pure in tempi difficili come gli attuali, si possono ottenere utili risultati, pubblichiamo il decreto d'approvazione del conto 1892 del comune di Calamandrana: decreto che torna giustamente ad elogio di quegli amministratori e più specialmente di quel segretario comunale.

che avrebbe mai pensato? Che avrebbe detto? Non l'avrebbe forse presa per una ladra?

La Loisel conobbe l'orribile vita dei poveri. Vi si adattò del resto, eroicamente, d'un tratto. Bisognava pagare quel debito spaventevole. Lo pagherebbe. Licenziò la serva; cambiò casa: prese alloggio in una soffitta. Conobbe le rozze fatiche della casa, le odiose della cucina: lavò i piatti, e consumando le unghie rosse sul vasellame grosso e sul fondo delle casseruole. Insaponò la biancheria sudicia, le camicie ed i strofinacci; ogni mattina, portò giù sulla via le immondizie e portò su l'acqua, arrendendosi ad ogni piano per prender fiato.

E, vestita come una donna del volgo, andò dal fruttivendolo, dallo speziale, dal beccaio, col panierino sotto il braccio, mercanteggiando, disputando soldo per soldo la sua miserabile moneta.

Ogni mese bisognava pagare delle cambiali, rinnovarne altre, ottenere dilazioni. Il marito lavorava la sera a mettere in pulito i conti di un commerciante, e la notte, spesso, copiava a cinque soldi per pagina.

E questa vita durò dieci anni.

In capo a dieci anni egli aveva tutto restituito, tutto, compreso l'interesse dell'usura l'accumulazione degli interessi.

Calamandrana, a quanto ci consta non è dilaniata dai partiti amministrativi, i quali, come scrivemmo più volte, sono la rovina dei comuni. Ecco il decreto:

IL CONSIGLIO DI PREFETTURA

Della Provincia di Alessandria

« riunito nelle persone dei signori: Bessone Cav. Ernesto, *Presidente*, Ternavasio Cav. Augusto, *Membro*, Galenga Dott. Giuseppe, *Relatore*;

« Veduto ed esaminato, con tutti i documenti relativi, il conto consuntivo dell'entrata e della spesa dell'amministrazione comunale di Calamandrana per l'esercizio finanziario 1892, reso dalla Banca Popolare di Nizza Monferrato;

« Vedute le osservazioni e dichiarazioni del contabile stesso:

« Veduto il conto morale presentato per lo stesso esercizio finanziario dalla Giunta Municipale, nonchè il rapporto dei revisori del conto;

« Veduta la deliberazione del Consiglio Comunale in data 28 maggio 1893;

« Veduta la relazione del ragioniere signor Ferrè Ferdinando presentata in conformità dell'art. 67 del regolamento 10 febbraio 1889, n. 5925;

« Ritenuto, conforme alla relazione suddetta, essere stato compilato, riveduto e discusso con tutta la desiderabile regolarità il conto stesso, locchè torna ad elogio dell'amministrazione comunale, del contabile e del segretario comunale, in modo speciale;

« Apprezzando i benefici risultati materiali e morali ridondanti da un'amministrazione che oculatamente procede e provvede al bene pubblico, attenendosi alle prescrizioni di legge, locchè risulta ad evidenza dal rendiconto morale e dalla unanime ed incondizionata approvazione del medesimo per parte dei revisori e del Consiglio Comunale;

« Decreta ecc. »

Importazione di Uve e Mosti nella Svizzera

Il dipartimento federale svizzero dell'agricoltura ha emanato il seguente avviso per gli importatori di uva da vendemmia, da tavola e di vinacce provenienti dall'Italia. Questi prodotti pos-

La Loisel sembrava vecchia, ora. Era divenuta la donna forte, rude e dura delle famiglie povere.

Mal pettinata, con le sottane di traverso e le mani rosse, essa parlava a voce alta, lavava i pavimenti guazzando nell'acqua. Ma talvolta, quando suo marito era all'ufficio, la donna sedeva accanto alla finestra e pensava a quella serata, a quel ballo, dove essa era stata tanto bella e tanto ammirata. Che sarebbe accaduto se non avesse perduto il finimento? Chi sa? Come è strana la vita! Quanto poco basta a perdervi o a salvarvi!

Una domenica, tornando dai Campi Elisi, dove era andata a fare un giro per rifarsi dalle fatiche della settimana, la Loisel vide ad un tratto una donna che conduceva per mano un fanciullo. Era la Forestier, sempre giovane, sempre bella, sempre seducente.

La Loisel si sentì commossa. Doveva parlarle? Sì certo. Ed ora che aveva pagato le dirette tutto. Perchè no? — Si avvicinò.

— Buon giorno, Giovanna.

L'altra non la riconosceva; balbettò:

— Ma... signora... non so.... Lei s'inganna....

— No. Sono Matilde Loisel.

sono essere importati nel territorio svizzero alle seguenti condizioni:

1. Le uve da vino non possono essere ammesse all'importazione che pigiate e in fusti ben chiusi, della capacità di 5 ettolitri almeno (o in vagoni a serbatoi piombati); i fusti debbono essere puliti in maniera da non contenere alcun frammento di terra o di viti. L'applicazione dei cocchiumi ad aria è permessa. Non può derogarsi a questa prescrizione che nei casi in cui l'autorità cantonale dichiarerà che essa farà sorvegliare ufficialmente la pigiatura.

2. Le uve da tavola non saranno ammesse all'entrata che quando siano sprovviste di foglie e di sarmenti e imballate in scatole, casse o panierini ben chiusi, ma nello stesso tempo facili a verificarsi. Il peso di una scatola, di una cassa o di un panierino riempito di uva non deve sorpassare i 10 chilogrammi. Gli uffici di transito sono però autorizzati a tollerare eccezionalmente un sovrappeso di 2 chilogrammi al massimo.

3. Le vinacce non potranno importarsi che in casse o botti ben chiuse.

Corrispondenza



Da Visone ci scrivono:

In questo ameno paese esiste una torre che è una rarità pel modo con cui è ancora conservata, ma chi può avvicinarvisi? Tutt'attorno si trovano certe cose che esalano odori pestilenziali da fare stare lontano gli individui anche coll'olfato il più otturato.

Esiste un ufficio d'igiene (e lo si capisce) avendo adempiuto scrupolosamente al proprio dovere ispezionando rigorosamente i pochi forestieri giunti di questi giorni dalla Francia. Perchè questo ufficio non ordina un po' più di nettezza nelle strade e cortili?....

Sul frontone del peso pubblico si trova lo stemma di Savoia in mezzo a due bandiere col colore francese invece del nazionale, cioè bleu invece del verde. Forse il pittore che ha fatto questo magnifico lavoro si trovava al verde del verde (scusate questo bisticcio) e, senza riguardo alcuno, ha adoperato il bleu (tra camerati fa lo stesso).

(Segue la firma).

L'amica gettò un grido:

— Oh! povera Matilde, come sei ridotta!...

— Sì, ho avuto dei giorni molto tristi, dacchè non t'ho veduta; e quante miserie... e per cagion tua.

— Mia?... Come mai?

— Ti ricordi d'avermi prestato una riviera di diamanti per la festa al Ministero?

— Sì. Ebbene?

— Ebbene, io l'ho perduta.

— Come! se me l'hai resa?!

— Te ne resi una affatto simile. E son dieci anni che noi la paghiamo. Tu comprendi che ciò non è stato facile... non avevamo nulla... Non puoi credere come sia contenta d'aver finito di pagare.

La Forestier s'era fermata.

— Dici d'aver comprata una riviera di diamanti perchè avevi perduta la mia?

— Sì. Non te ne sei accorta, eh? Erano proprio identiche...

E la Loisel sorrideva d'un sorriso orgoglioso e semplice. La Forestier, commossa, la prese per le mani:

— Oh! povera Matilde! Ma la mia era falsa! Valeva cinquecento franchi al più!

FINE.